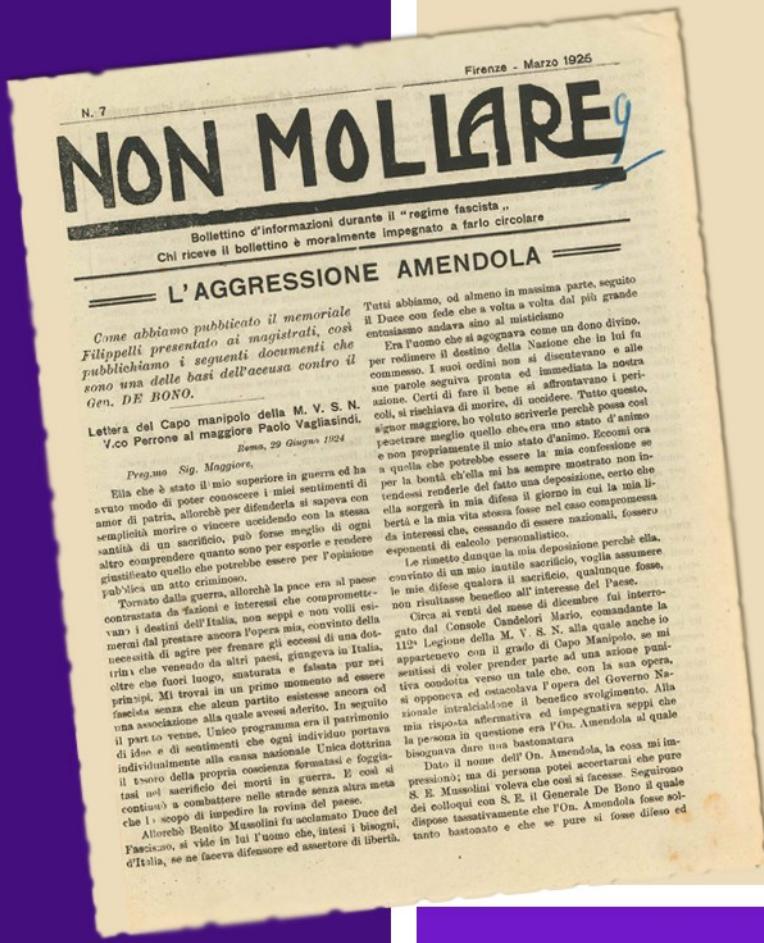


083

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 05 aprile 2021

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 83, 05 aprile 2021

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

***Se volete dare una mano
e aiutare anche voi
"Nonmollare" e
Critica liberale, potete
inoltrare questo fascicolo
PDF ai vostri contatti,
invitandoli a iscriversi
alla nostra newsletter e
alle nostre pubblicazioni
inviando una mail di
richiesta a
info@criticaliberale.it***

Sommario

editoriale

3. valerio pocar, *il cosiddetto ottopermille e la laicità dello stato*
comunicato

5. comitato "via le mani dall'inoptato"
la biscondola

6. paolo bagnoli, *il pd di letta e di governo*
cronache da palazzo

8. riccardo mastrorillo, *in italia bolkestein viene confuso con frankenstein*
astrolabio

9. angelo perrone, *decifrare il confuso presente*
lo spaccio delle idee

11. roberto fieschi, *la ragione distorta*

12. paolo fai, *dante e l'islam*

14. paolo ragazzi, *verità vo cercando, ch'è si cara*
7. *bêtise d'oro*

7-9-13. *bêtise*

18. *comitato di direzione*

18. *hanno collaborato*

Allegato il quaderno gobettiano n. 01

editoriale

il cosiddetto ottopermille e la laicità dello stato

valerio pocar

Tutti (anche coloro che non le pagano) sanno che cosa sono le imposte. Senza scomodare la scienza delle finanze basta leggere il dizionario: «Contribuzione in denaro che lo Stato o enti pubblici autorizzati impongono al privato cittadino coattivamente, secondo la sua capacità contributiva, per sopperire alle spese dei servizi di utilità collettiva, quali pubblica sicurezza, difesa nazionale ecc.» (Gabrielli, *Dizionario della lingua italiana*). In questo “ecc.” stanno tutti i servizi che la mano pubblica è tenuta a offrire ai cittadini, come istruzione, sanità, infrastrutture, trasporti, sicurezza sociale e via dicendo.

Il cosiddetto ottopermille, stabilito dalla legge 20.5.1985 n. 222, rappresenta una quota della contribuzione che lo Stato impone e si vorrebbe supporre che anche questa quota sia destinata a spese per servizi di utilità collettiva. Non è così. In forza della norma citata - non per caso stabilita in esecuzione degli accordi tra Repubblica italiana e Santa Sede conseguenti alla revisione del Concordato clerico-fascista del 1929 - lo Stato concede ai contribuenti di destinare una quota delle imposte dovute per l’Irpef (appunto l’8 per mille) a una confessione religiosa, purché si tratti di una confessione con la quale lo Stato ha stipulato una “intesa”. Così accade che la confessione musulmana, la seconda per numerosità in questo Paese, non può essere destinataria della quota d’imposta, perché l’intesa non c’è. Attualmente, sono dodici le confessioni religiose ammesse al beneficio, prima fra tutte, ovviamente, la Chiesa cattolica.

Con questa norma lo Stato rinuncia a una quota dell’imposta che ad esso è dovuta e che dovrebbe impiegare per servizi di “pubblica utilità”. Qui sorge una prima domanda: le spese di culto, perché di questo si tratta, sono da ritenersi di “pubblica utilità”? La risposta può essere solamente negativa, se si tratta di uno Stato laico (se lo Stato non è laico, il discorso è bell’e finito e abbiamo già capito tutto).

Qualcuno potrebbe dire che si tratta di una concessione di stampo “liberale”, con la quale lo Stato concede al cittadino contribuente di favorire la propria confessione religiosa. Non è affatto così, per vari motivi. Anzitutto, come si è detto, non tutte le confessioni religiose sono ammesse al beneficio, sicché vi è una discriminazione; secondariamente, l’opinione religiosa viene privilegiata rispetto ad altre opinioni, che non sono ammesse al beneficio; infine, v’è una ragione più grave, di cui parleremo più avanti.

Qualcuno, per giustificare questa violazione del principio della laicità dello Stato, ha inteso stabilire un parallelo con il cosiddetto cinquepermille, istituito con la legge 23.12.2005 n. 266, in virtù della quale il cittadino contribuente può destinare una quota dell’Irpef a enti pubblici o privati di sua scelta. Questa norma riveste davvero un carattere “liberale”, perché consente al cittadino di destinare una quota delle imposte che paga a un ente e a uno scopo di sua elezione. Il parallelo con l’ottopermille è, però, furbesco e fuorviante, giacché gli enti e gli scopi ai quali la quota del cinquepermille può essere destinata sono davvero ed esclusivamente di “pubblica utilità” (volontariato di Onlus e Associazioni di promozione sociale, attività sociali del proprio Comune, ricerca sanitaria, ricerca scientifica). Col cinquepermille, insomma, lo Stato non rinuncia ai suoi scopi, ma concede al cittadino contribuente di indirizzare una quota dell’imposta dovuta secondo lo scopo preferito dal contribuente stesso.

Analogamente, ogni parallelo col cosiddetto duepermille, istituito col d.l. 28.12.2013 n. 149, non reggerebbe, giacché i partiti politici hanno riconoscimento e rilievo costituzionali a norma dell’art. 49, per cui destinare al partito di preferenza una quota dell’imposta è un modo come un altro di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

Dunque, riassumendo, l’ottopermille è

puramente e semplicemente una violazione del principio della laicità dello Stato, il quale non deve ostacolare, ma neppure in alcun modo favorire una confessione religiosa, e si attua secondo criteri discriminatori.

La violazione del principio della laicità dello Stato e le discriminazioni, inoltre, sono aggravate da una norma specifica della legge istitutiva. Infatti, l'art. 47 statuisce che «in caso di scelte non espresse da parte del contribuente, la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse». Ciò significa che l'8 per mille del gettito Irpef viene, comunque, destinato per l'intero alle organizzazioni religiose ammesse (con le quali lo Stato concorre su un piede di parità) quante che siano le scelte effettivamente espresse. La conseguenza è che, le scelte espresse dai contribuenti assommando mediamente a poco più dei due quinti, la Chiesa cattolica, a favore della quale si esprime mediamente circa solo un terzo dei contribuenti, ha ricevuto annualmente quasi i quattro quinti del gettito, pari nel 2017 (ultimo dato disponibile) a circa 985 milioni di euro. Non per nulla, all'avvicinarsi della scadenza della dichiarazione dei redditi, i cittadini italiani sono sottoposti a una martellante pubblicità da parte della Chiesa cattolica, volta a presentare nella luce migliore l'uso benefico della somma ricevuta. Ciò che la pubblicità non presenta in maniera corretta, tuttavia, è la reale destinazione dell'ingente somma, lasciando intendere che sia utilizzata per l'intero a scopi benefici. Nel 2017, però, solo 275 milioni sono stati destinati a interventi caritativi, mentre 361 milioni alle esigenze del culto (far funzionare l'organizzazione ecclesiastica) e ben 350 al sostentamento del clero. La pubblicità ingannevole ha suscitato qualche reazione e, negli ultimissimi anni, la Chiesa ha corretto il tiro, reclamizzando tutto il "bene" che possono fare i sacerdoti e i religiosi che si avvantaggiano della contribuzione.

Di passata, lo Stato, che nei primi anni riscuoteva più di un quinto delle scelte, è via via sceso a meno di un decimo. La drastica diminuzione si spiega sia col fatto che lo Stato non solo non si fa pubblicità, ma si guarda dal chiarire il meccanismo – truffaldino, vorremmo dire - di ripartizione, sicché molti contribuenti pensano che non esprimendo una scelta per un'organizzazione religiosa alla quale non sono interessati il loro ottopermille resti allo Stato stesso, sia perché negli ultimi anni è invalso l'andazzo di utilizzare il

gettito per fini assai diversi da quelli previsti dalla legge, che sarebbero il contrasto alla fame nel mondo, gli interventi a seguito di calamità naturali, l'assistenza ai rifugiati, la conservazione dei beni storici e culturali, e non già finanziare la guerra in Iraq o sanare i buchi di bilancio.

Il sistema di destinazione e di ripartizione dell'ottopermille è, all'evidenza, escogitato per favorire le organizzazioni religiose al di là della consistenza numerica dei loro adepti. Peggio ancora, espropria i laici, i non credenti, gli atei e gli agnostici e persino gli anticlericali di una quota delle imposte che versano, che hanno il diritto di vedere destinate agli scopi di pubblica utilità per i quali sono tenuti a versarle e invece, paradossalmente, finisce per finanziare organizzazioni religiose delle quali loro non importa affatto o addirittura considerano con fastidio.

Insomma, sia le modalità di ripartizione sia l'esistenza stessa dell'ottopermille appaiono contrarie vuoi al principio della laicità dello Stato vuoi all'egualanza tra i cittadini, di fatto discriminati, per ciò che concerne l'imposizione fiscale, sulla base delle loro opinioni in materia di religione.

Beninteso, nessuno intende impedire ai credenti di finanziare la loro confessione religiosa, nella misura che ritengono adeguata, con contributi, beninteso, liberamente aggiuntivi rispetto all'imposizione fiscale e non, come accade con l'ottopermille, a carico dello Stato ossia di tutti i cittadini, siano essi credenti o non credenti. Non ci pare neanche il caso che lo Stato si renda esattore per conto delle organizzazioni religiose della contribuzione dei loro fedeli, come avviene, per esempio, in Germania. Per contribuire alla vita dell'organizzazione religiosa di riferimento basta conoscerne l'Iban o il ccp.



"Via le mani dall'inoptato"

Si è costituito il Comitato "Via le mani dall'inoptato". È formato da associazioni di ispirazione laica, quali ArciAtea, Campagne Liberali, Critica Liberale, ItaliaLaica.it. , Laici.it, LaicItalia, MontesarchioLib, MovLib, Non Credo e ha 19 portavoce di tutto il paese, Mauro Antonetti, Paolo Bancale, Mario Bolli, Antonio Colantuoni , Carla Corsetti, Edoardo Croci , Giulio Ercoleossi , Giacomo Grippa, Vittorio Lussana, Enzo Marzo, Riccardo Mastrorillo, Raffaello Morelli, Pietro Paganini, Michael Pintauro, Valerio Pocar, Francesco Primiceri, Mirella Sartori, Carmela Sturmann, Ciro Verrati.

Il neo nato Comitato ha il solo scopo di eliminare l'ultimo periodo dell'art. 47 c. 3 della legge 222/1985 che riguarda la distribuzione dell'8xmille inoptato della dichiarazione IRPEF.

Cos'è l'inoptato? Ogni anno i contribuenti italiani possono versare l'otto per mille della propria imposta alle tredici confessioni religiose che hanno stabilito un'intesa con lo Stato. Però questa scelta la fanno appena più del 40% dei contribuenti. Quasi il 60% non opta , e quindi intende lasciare all'Erario la propria imposta. Appunto l'inoptato.

Dove è il raggiro democratico? Quel rigo della 222/1985 distribuisce l'inoptato secondo la proporzione delle scelte fatte. La conseguenza è che, le scelte di poco più dei due quinti dei contribuenti, vengono imposte a poco meno dei tre quinti che hanno lasciato l'imposta all'Erario. Quindi il contribuente viene raggirato dalla riga della legge, che distribuisce le somme diversamente da come lui ha deciso nella dichiarazione IRPEF.

Non è solo una questione di rappresentanza. E' anche un trucco finanziario. Perché distribuendo in proporzione l'inoptato, la Chiesa cattolica riscuote intorno a 700 milioni all'anno in più di quanto le spetta in base alle scelte fatte davvero a suo favore (e aggiungendo le altre confessioni, l'Erario perde circa un miliardo l'anno).

Il Comitato , che sta costruendo il sito web, invita i cittadini e formazioni politiche che si pongono questo scopo a prendere contatti alla mail info@vialemanidallinoptato.it o chiamando il 340-5804747

TRATTO DA FUTURI TRATTATI DI CRIMINOLOGIA

“Domani proponremo a Draghi il modello Bertolaso. C’è un modello lombardo che è il più avanzato dal punto di vista della messa in sicurezza della popolazione e delle vaccinazioni”.

Matteo Salvini, 8 febbraio 2021

PROFESSIONE UNTORE

«Ma perché dovrebbe esserci una seconda ondata di contagi? 'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre': è inutile continuare a terrorizzare le persone!».

Matteo Salvini,
virologo profeta
padano, “aria pulita”,
25 giugno 2020

la biscondola il pd di letta e di governo paolo bagnoli

Per ora, da quando ha assunto la guida del Pd, Enrico Letta non ha offerto al Paese alcuna visione politica alta. Si è concentrato solo sul partito e non certo come la questione avrebbe richiesto viste le considerazioni con le quali il suo predecessore ha lasciato la segreteria. Due i binari del suo fare: le donne e il centrosinistra. Il nodo dello *jus soli* è apparso come un *brand* per differenziare lo schieramento di appartenenza; infatti, quello avverso è subito insorto. C’è da domandarsi perché, quando il Pd era al governo non lo abbia fatto. L’acqua passata, però, non macina più.

Le donne, quindi. È un problema su cui l’Italia ha ancora molta strada da fare, ma essa sarà più veloce quanto meno sarà strumentalizzata per meri fini elettorali. Così è stato fino ad oggi. Per stare al passo coi tempi Letta ha, per prima cosa, aperto alle donne facendone una vice-segretaria e imponendo ai capigruppo, entrambi maschi, di cedere il passo. Bravo si dirà. Se ciò non può che essere giudicato positivamente per quanto concerne la *quaestio* generale, esso appare la dimostrazione di idee non molto chiare su cosa dovrebbe essere il partito. Tali soluzioni non danno, infatti, ragione della questione specifica che travaglia il Pd, ovvero la sua identità e il suo giustificarsi, peraltro con deludenti risultati elettorali, solo come forza per il governo. Non basta invocare il centrosinistra o il mitico riformismo per far capire chi siamo poiché, in sé e per sé, entrambi i termini non concettualizzano un progetto. Le scelte al femminile, nella loro oggettività politica, in mancanza di un’idea di partito nonché dell’Italia, sono solo la conferma di una vecchia regola: le soluzioni tecniche non risolvono mai quella politiche. Non solo, ma in tanto sbandierare degli spazi delle donne e del riconoscimento della loro autonoma soggettività, averle usate per scardinare l’assetto interno è apparsa una strumentalizzazione delle donne medesime. Osserviamo che, alla guida dei gruppi, dovrebbero andare personalità politiche, uomini o

donne che siano, che i gruppi stessi ritengono le più adatte a ricoprire quel ruolo e che, nei gruppi, riscuotono maggior consenso. Inoltre, se donna deve essere, perché non dovevano essere le parlamentari stesse a proporre la nuova capogruppo?

Sempre restando in argomento ci ha non poco stupito l'argomento per cui, sono parole di Letta, «Un partito come il nostro, organizzato con vertici tutti uomini, semplicemente in Europa non ha cittadinanza, è irricevibile» («la Repubblica», 24 marzo 2021). Siamo europeisti più che convinti. Dell'Europa non ci stupiamo – anche se, detto per inciso, non credevamo incapace, come nel caso dei vaccini, di saper stipulare dei contratti – ma l'affermazione di Letta suona come un'assoluta novità. Ne consegue che, da qui in avanti, essere uomini ed europeisti sarà molto, ma molto più difficile! Ma via, cerchiamo di essere seri o, quanto meno, di apparirlo. Va detto che anche Paolo Gentiloni, pronto a inviare un giorno sì e uno no, un *endorsement* al segretario, ha quasi coniugato tale tesi parlando dei piani del *recovery*; forse che ve ne sarà uno per le donne e uno per gli uomini? Lo «staremo a vedere» calca a pennello.

In parallelo all'impegno sulle donne c'è quello riguardante il centrosinistra. Dopo l'incontro con Giuseppe Conte quest'ultimo, entusiasta per come era andato il colloquio, ha dichiarato che i due «condividono una nuova affascinante avventura» («Corriere della Sera», 25 marzo 2021). Forse Letta avrà fatto i dovuti scongiuri considerato che le profezie di Conte portano male: ricordate quando disse che il 2020 sarebbe stato un anno bellissimo?

Siamo, insomma, nel regno delle chiacchiere, ma, come dice un vecchio adagio, «con acqua e chiacchiere non si fanno le frittelle». I pasticci però sì e l'affascinante avventura sembra vera solo per quanto riguarda il secondo termine considerata la situazione per la candidatura a sindaco di Roma. Alla fine, se non ce la dovessero fare, potrebbero sempre fondare l'associazione degli ex-presidenti del consiglio ove, contro Matteo Renzi, sicuramente si ritroverebbero saldamente uniti, probabilmente anche con il sostegno di Mario Monti – ribattezzato da Beppe Grillo «bin loden» – il quale, dopo la nomina di Mario Draghi, con alcuni articoli, ha fatto capire che, in verità, «il

primo Draghi» è stato lui: siamo nella serie, «vai avanti tu che a me vien da ridere.»

In conclusione: da Letta ci saremmo aspettati un colpo d'ala, un volare alto; invece, si continua a navigare nel mare della latitanza della politica.

bêtise d'oro

ASSASSINI IN LIBERTÀ

«Vaccini realizzati con feti vivi abortiti»

Don Paolo Pasolini, omelia a Cesena, 23 marzo 2021

bêtise

IN LOMBARDIA GIRANO FONTANA E MORATTI

Vaccini: «Differenze clamorose con il Lazio? Da noi non girano i cinghiali...»

Ignazio La Russa, senatore Fdi, L'Aria che tira (La7), 23 marzo 2021

GRAZIE ANDREA

«La mia vaccinazione è lecita, gli italiani dovrebbero ringraziarmi».

Andrea Scanzi, giornalista, Facebook, 21 marzo 2021

cronache da palazzo

in italia bolkestein viene confuso con frankenstein

riccardo mastrorillo

Persiste nell'opinione pubblica un pregiudizio diffuso riguardo la direttiva Bolkestein, che aveva l'intenzione di favorire la concorrenza tra prestatori di servizio all'interno della Comunità Europea, in particolare eliminando qualsiasi discriminazione di nazionalità nel poter ottenere, per una qualsiasi impresa comunitaria, commesse o concessioni da parte degli stati membri, da parte degli enti locali e da parte dei privati. La direttiva fu emanata nel 2006.

La questione più controversa della Direttiva Bolkestein è stata il principio del paese d'origine, cioè il fatto che un prestatore di servizi che si sposta in un altro paese europeo debba rispettare la legge del proprio paese di origine. Secondo la direttiva e la giurisprudenza consolidata sarebbero escluse dal principio del paese d'origine tutte le tutele fondamentali dei diritti dei lavoratori, il salario minimo, la malattia, le norme sull'igiene e la sicurezza, i diritti fondamentali: ferie retribuite, maternità, lavoro minorile e parità di trattamento tra uomo e donna. Resterebbero soggetti al principio del paese di origine il diritto di sciopero, le condizioni di assunzione e di licenziamento, gli oneri previdenziali.

La legge attuativa in Italia è stata approvata solo nel 2010, già con una serie di esclusioni riferite ad alcune concessioni da anni in regime di oligopolio e tuttora con una remunerazione per lo stato in alcuni casi ridicola. Nel 2018, sull'onda di pressioni da parte degli ambulanti venne introdotta l'esclusione per le attività del commercio al dettaglio sulle aree pubbliche, dopo anni in cui l'applicazione della direttiva veniva rinviata di anno in anno.

Il primo aprile il deputato Riccardo Magi ha presentato un emendamento alla legge di delegazione europea (la legge che ogni anno delega

il governo all'attuazione delle norme comunitarie) per eliminare il rinnovo automatico fino al 31 dicembre 2033 delle concessioni demaniali in essere. Stiamo parlando delle concessioni per gli stabilimenti balneari, concessioni che costerebbero alle imprese, circa 1 euro annuo per ombrellone, in una situazione in cui non sono mai state nemmeno ipotizzate delle gare pubbliche per affidare queste concessioni. Su questo punto la Commissione Europea ha inviato una lettera di "messa in mora" al governo italiano, primo passo per poi aprire un procedimenti d'infrazione. L'onorevole Magi, si è visto respingere l'emendamento per l'opposizione di tutte le forze politiche, presentando un ordine del giorno che «impegna il governo a convocare un tavolo tecnico che coinvolga anche gli operatori del settore per dare certezza al comparto e a definire in tempi brevi le modifiche normative necessarie a conformarsi con il diritto europeo».

Se l'Italia dovesse insistere su questa posizione, c'è il rischio concreto che la procedura d'infrazione si risolva in una sanzione, che avrà un importo ben superiore all'incasso annuo di queste concessioni.

Molti criticarono in Italia la direttiva Bolkestein, definendola una direttiva "liberista", se un difetto dovessimo cercare in quella direttiva, forse è proprio, invece, nella sua morbidezza. Lo scopo, come scrivevamo, era quello di permettere a tutte le imprese europee di competere in ciascuno stato, senza limitazioni, e ci sembra che sia un obiettivo più che sano. Tuttavia ci sembrano sensate anche le riserve di coloro che la considerano il male assoluto, le aziende italiane sarebbero oltremodo discriminate dall'applicazione di questa direttiva: chi non ha mai partecipato ad una vera gara non ha la preparazione per poter concorrere alla pari. Infatti, le "gare" in Italia, quando non sono truccate, non sono nemmeno indette. Le concessioni televisive furono distribuite d'imperio sulla base di una situazione "di fatto", che regalò a Berlusconi tre concessioni nazionali su 7. La gara per le concessioni di telefonia mobile videro la partecipazione di 6 società per 6 concessioni in gara, e solo la fusione tra wind e tre, avvenuta nel 2016 ha permesso l'ingresso di una nuova compagnia "ILIAD". L'ingresso di Iliad ha comportato negli ultimi anni un significativo abbassamento dei prezzi per i consumatori italiani, a dimostrazione del fatto che la concorrenza, quando è leale e trasparente ha i suoi effetti positivi. Non comprendiamo la riluttanza di tutte

le forze politiche a bandire finalmente gare pubbliche per l'assegnazione delle concessioni demaniali, due fra tutte: le spiagge e le acque minerali. Si tratta di una resistenza incomprensibile, basata su pregiudizi ultra conservatori, misti ad una disgustosa piaggeria nei confronti delle aziende concessionarie. Tutto nascosto dietro patetiche giustificazioni come quella di difendere i posti di lavoro dei dipendenti della aziende concessionarie, dimostrando, ancora una volta, che in Italia si è socialisti con i ricchi e liberisti con i poveri. Mai nessuno che abbia la coerenza di accettare i meccanismi virtuosi dell'economia di mercato, con gli opportuni correttivi per tutelare il bene comune, o di proporre un sistema diverso, magari che riesca a "invertire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo".



bêtise

LEGHISTI, LA MEGLIO CLASSE DIRIGENTE ITALIANA

«E niente... Nella vita, come nella politica, i leoni restano leoni, i cani restano cani... E le trote restano Troie».

Alessandro Savoi, presidente della Lega Trentino (dimissionario), dopo che le consigliere provinciali Alessia Ambrosi e Katia Rossato sono uscite dal partito per passare a FdI, "HuffPost", 19 marzo 2021

HOMO FABER

«Abbiamo fatto più noi in poche settimane che Conte in un anno...».

Matteo Salvini, "Tempo", 14 marzo 2021

FEDELISSIME TRASFORMISTE

«Aderisco convintamente a Cambiamo, ne condivido i valori e soprattutto apprezzo la visione politica di Toti. Mi sento a casa, mi rimetto in gioco».

Mariarosaria Rossi, ex fedelissima di Silvio Berlusconi, passata prima da Forza Italia agli Europeisti e poi a Cambiamo di Giovanni Toti, 11 marzo 2021

astrolabio

decifrare

il confuso presente

angelo perrone

La pandemia ha accelerato processi già in atto: per contrastare il virus sono state escogitate soluzioni nuove che permettessero di rispettare le regole e di farci sopravvivere. È cresciuto così l'intreccio tra il virtuale e il mondo reale. Il ritorno alla normalità non potrà prescindere da un ripensamento della convivenza sociale, che il Covid ha reso più fragile

È sempre stato difficile, oggi può essere anche inutile. Distinguere il mondo virtuale dalla realtà, l'artificio dalla verità, la tecnologia dai comportamenti. Un esercizio complicato e superato, mentre i piani si moltiplicano e si intrecciano sempre più. Il momento sconvolge tutti i parametri.

In un flusso continuo, il digitale ha integrato, poi soppiantato, la vita reale, assorbendola e sostituendosi ad essa, sino alle conseguenze dannose ed inaccettabili che lamentiamo: la compressione dei luoghi fisici delle relazioni umane, come piazze, fabbriche, uffici, ritrovi.

Sono i posti dove i rapporti personali nascono e sono coltivati, nei quali avvengono gli scambi commerciali, si svolgono attività di ogni tipo: dall'insegnamento allo studio e alla formazione, dalla produzione di beni e servizi alla cultura e al divertimento.

La pandemia ha accelerato tendenze già presenti prima della crisi, magari solo accennate timidamente, imposto un vortice di sviluppi, imponendo drastici sacrifici. Dobbiamo rinunciare ai contatti diretti tra persone, per contrastare la diffusione del virus. La perdita più intensa riguarda una componente essenziale, l'empatia. Siamo condizionati dal pericolo del contagio e dalla paura di rimanerne vittime: inevitabile l'isolamento sociale e l'adozione delle precauzioni sanitarie.

Fronteggiare il virus ha comportato lo sforzo di cercare pratiche diverse nell'istruzione, nelle

attività lavorative, nell'approccio, di ciascuno e collettivamente, a qualunque problema. Delle soluzioni inventate, non tutte saranno accantonate una volta passata la tempesta. Solo quelle più costose in termini di ricaduta sociale ed economica.

Non avverrà il ritorno in blocco al vecchio, come se gli accorgimenti di oggi non avessero valore fuori contesto. Il modello vincente domani dovrà basarsi con ogni probabilità sull'integrazione di fattori diversi. Ne vediamo anche ora le più significative anticipazioni nella tipologia dei cambiamenti, e nell'idee che li accompagnano, quando proviamo ad andare oltre il contingente. Tracce di futuro sono disseminate nella precarietà del presente. Cerchiamo di procedere nel buio con un po' di lungimiranza, mettendo la sordina all'affanno e all'incertezza.

Già lo vediamo, non si tratta solo di stare distanziati, di evitare gli assembramenti pericolosi. Per quanto possibile, nel mettere in atto le prescrizioni e nell'esercitare la prudenza, cerchiamo di contenere i meccanismi più distruttivi della convivenza. Nell'inevitabile frammentazione della vita sociale in particelle isolate per la pandemia, continuiamo a pensare al modo in cui potremo, speriamo non troppo in là, compiere finalmente il percorso inverso. Riaggredire idee, metodi, esigenze. Riscoprire un filo nella materia sparsa.

La futura normalità non potrà prescindere dall'esigenza di riallacciare i rapporti personali, in ogni campo. Domani verranno meno le cautele certo, non avremo bisogno di difenderci in questo modo rigido e affannoso, ma non tutto verrà buttato via. Superata la tempesta, lasciata alle spalle la tragica emergenza, rimarrà – si spera - il meglio delle soluzioni di oggi.

Prima che il virus giungesse a scompaginare vite ed economie, e non ci fosse più tempo di sottilizzare, il dibattito si è concentrato su contrapposizioni di maniera e astratte (digitale sì, digitale no), senza ricadute troppo concrete. Su un punto c'era l'accordo di tutti: lontano il momento cruciale di una svolta, quando si dovessero tirare le somme e decidere. L'opportunità della pandemia potrebbe essere etica: parlare non solo dell'utilizzo dei mezzi, ma della visione civile da realizzare mediante essi.

Il nuovo ordine sociale, purtroppo non così immediato come vorremmo (non basterà vaccinarsi), richiede però un ripensamento di fondo dei modelli organizzativi nel segno dell'apertura e della flessibilità. Il centro della città e la sua periferia, le forme statiche di aggregazione e quelle variabili per temi, l'accesso alle risorse ambientali e la fruizione dei beni culturali: la sfida è aperta. In fondo, molte delle cose che oggi sono possibili fino a pochi anni fa non erano immaginabili.

L'“ibrido” potrebbe rivelarsi la soluzione più pratica e fruttuosa, ricca di sviluppi, ben oltre le applicazioni attuali nel campo della mobilità. Nel prossimo futuro assisteremo all'alternarsi delle soluzioni pratiche, all'interscambio delle forme procedurali: distanza e presenza, artificiale e reale, grandi masse di dati e piccoli numeri. Tutto in modo non rigido e preordinato, secondo convenienza ed opportunità, all'insegna della duttilità.

Per anni ci siamo chiesti se e come sarebbe cambiata la quotidianità con il ricorso all'intelligenza artificiale, allora i passi erano lenti e incerti, molti i progetti appena intuiti e rimasti sulla carta; in questa fase dobbiamo riformulare la domanda. Il trauma provocato dalla pandemia ha cambiato le carte in tavola.

Ora che già osserviamo “come” la vita cambia, è il momento di interrogarci su “quanto” e “cosa” stia mutando, e infine sul senso finale di tutto ciò, il “perché”. Il cambiamento non è imposto dagli eventi esterni, ma può essere scelto per la sua utilità sociale. È un mutamento di prospettiva, non privo di insidie e difficoltà, quello che sta investendo ogni settore del vivere collettivo e lo stesso rapporto tra i cittadini e le istituzioni.

Si comprende allora che la fase sia affrontata con qualche prudenza e un po' reticenza di troppo. Dobbiamo fare conti con il peso dell'impreparazione e con la zavorra dell'inadeguatezza culturale. Però riusciamo a intravedere lo stesso uno sbocco, squarci preziosi del possibile futuro. E inoltre sappiamo meglio cosa cercare per il nostro domani.



lo spaccio delle idee

la ragione

distorta

roberto fieschi

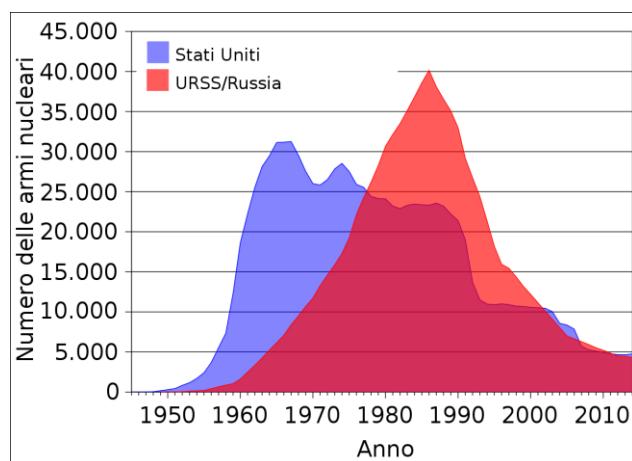
Spesso ho scritto brevi articoli nel (vano?) tentativo di stimolare un minimo di razionalità nei nostri comportamenti in situazioni normalmente incontrate nella vita. Questo non deve farci perdere di vista che esistono casi ben più ampi e drammatici di crisi della ragione in comportamenti collettivi. Una ragione distorta e perversa ha segnato, nel passato, e fino ad oggi, le società umane.

Solo qualche esempio.

- I campi di sterminio nazisti erano organizzati razionalmente; le ferrovie che trasportavano i prigionieri ai lager funzionavano perfettamente, il metodo per assassinari era efficiente (Zyklon B della Bayern e “docce” sigillate), il modo per liberarsi delle migliaia di cadaveri molto efficiente (forni crematori): la caccia all’ebreo proseguì con fanatismo anche quando per la Germania tutto era perduto e l’Esercito Rosso era già vicino al rifugio di Hitler.

È il mostro uscito dalla *ragione perversa*.

- Stati Uniti e Unione Sovietica, al massimo della competizione per la supremazia nucleare, hanno accumulato arsenali che hanno toccato un massimo di decine di migliaia di bombe.



Numeri incomprensibili, anche nel quadro dell’allora imperante strategia della “*Mutua distruzione assicurata*”.

Le due superpotenze del secolo scorso hanno sviluppato bombe di potenza inaudita, fino a oltre 10 megaton, ossia equivalente all’esplosione di dieci milioni di tonnellate di tritolo. Nessuno scenario di guerra, neanche il più tremendo, può contemplare l’impiego di una bomba di tale potenza.

Esempi di una *ragione sfuggita di mano e stravolta*.

- Tra l’aprile e il luglio 1994 nel piccolo stato del Ruanda si scatenò una feroce caccia all’uomo: gli abitanti di etnia Hutu massacraron a colpi di macete e di arma da fuoco tutti gli abitanti di etnia Tutsi che poterono scovare; si valuta che il numero dei morti abbia toccato il milione: uomini, donne, vecchi, bambini. Esseri umani che per lungo tempo avevano convissuto fianco a fianco, sia pure a volte con contrasti politici.

Difficile in questo caso trovare un barlume di ragione.

Gli *istinti perversi* oscurano ogni segno di umanità.

- Negli Stati Uniti ci sono più armi che abitanti. Trovano la morte in media quasi cento persone al giorno, di cui 7 bambini o ragazzi sotto i 19 anni. Nel 2016 i morti sono stati quasi 40.000 su 324 milioni di abitanti. Questi sono fatti noti.

Meno noto è un tipo di reazione tra la popolazione che si sente minacciata: mentre continua lo sterile dibattito sulla restrizione del possesso di armi da fuoco, dopo la sparatoria nella scuola Sandy Hook di Newtown, dove un ragazzo uccise 6 donne e 20 bambini, prima di togliersi la vita, molti genitori americani, per proteggere i loro figli, hanno iniziato a dotarli di zaini e giubbotti antiproiettile.

In seguito a ciascuna di queste stragi, le aziende che producono questi oggetti vedono una crescita straordinaria dei loro profitti.

Si tratta di *paradossi di una ragione distorta*.

Di fronte a tali drammatici esempi fa sorridere l’ingenuità di chi crede agli oroscopi, agli alieni, o a cure miracolose. ■

lo spaccio delle idee

dante e l'islam

il flagello del “politicamente corretto”

paolo fai

Al devastante flagello del “politicamente corretto”, ai cui fanatici assertori ben si attaglia il celebre aforisma di Ennio Flaiano, “la madre dei cretini è sempre incinta”, perché di giorno in giorno il loro numero cresce in modo esponenziale – a quel flagello non è riuscito a sfuggire nemmeno il nostro Poeta nazionale, Dante Alighieri, e per giunta proprio in concomitanza col Dantedì, lo scorso 25 marzo, data simbolica d'inizio del viaggio ultraterreno, quando sono cominciate le celebrazioni per il settimo centenario della morte, avvenuta a Ravenna il 13 o il 14 settembre 1321.

Ad impigliare il fiorentino “ghibellin fuggiasco” nell'asfissiante rete della “correttezza politica” ha provveduto la casa editrice olandese Blossom Books, che, nella nuova recente versione fiamminga dell'*Inferno* dantesco, destinata ai lettori più giovani, ha deciso di omettere il nome di Maometto, che Dante elenca tra i dannati di Malebolge. La traduttrice Lies Lavrijsen ha preferito ricorrere – con elevato sprezzo del ridicolo – a questa soluzione per evitare che l'episodio risultasse «inutilmente offensivo per un pubblico di lettori che è una parte così ampia della società olandese e fiamminga».

Che siano i musulmani a censurare Dante, si può capire, certo non giustificare. Così ha fatto nella traduzione in arabo della *Divina Commedia* il filologo dantista egiziano Hassan Osman (1909), che ha scelto di omettere i versi considerati un'offesa. Da qui alla violenza, però, il passo è breve. E lo compirono, nel 2008, alcuni estremisti di un gruppo salafita quando organizzarono un attentato ai danni della Cattedrale di San Petronio, a Bologna, perché nella Cappella Bolognini si trova un affresco di Giovanni da Modena (1410 circa) che trae ispirazione dalla descrizione che, nei versi 22-42 del canto XXVIII dell'*Inferno*, Dante fa di Maometto con l'impiego di termini crudamente realistici e immagini raccapriccianti, seviziatò da demoni feroci. Il Profeta dell'Islam è condannato nella nona bolgia dell'ottavo cerchio come

seminatore di scismi e sottoposto a una pena crudele con feroce evidenza del contrappasso, «per cui coloro che introdussero nella società umana le ferite delle discordie, l'atrocità degli odî, delle vendette e del sangue, sono alla loro volta orrendamente dilaniati, lacerati e insanguinato nelle loro stesse carni» (Sapegno).

Ma che anche gli europei, laici e/o agnostici, cedano a un malriposto senso di colpa fino all'autocastrazione, è segno solo di stupidità. Perché l'amputazione banalizza il testo, ne offende la storicità, ne immiserisce la complessità della trama dei rapporti culturali che vi sono sottesi, tra cui anche quelli con l'Islam. Perché a Dante la sua prodigiosa “curiositas” fece esplorare non solo la più familiare tradizione culturale del mondo antico greco-latino e di quello ebraico-cristiano, ma anche quella “estranea” del mondo arabo-musulmano, compiendo così una sintesi senza precedenti della cultura del suo tempo.

Degli “islamismi” nel Divino Poema cominciò a parlare, poco più di un secolo fa, il sacerdote spagnolo don Miguel Asín Palacios (1871-1944), che nel 1919 licenziò per le stampe un'opera di vasta erudizione e di immensa cultura dal titolo *La Escatología Musulmana en la Divina Comedia*, con la quale, nell'ampia letteratura sul Poeta fiorentino, inaugurò un capitolo inedito e fertile di conseguenze: quello dei rapporti tra Dante e l'Islam. In quel benemerito lavoro una serie di coincidenze e somiglianze, che per l'autore erano troppo numerose per essere casuali, veniva puntualmente esaminata e addotta a riprova della conoscenza diretta o indiretta da parte di Dante di testi misticci e filosofici musulmani di soggetto escatologico.

Quel testo fondamentale della dantistica fu tradotto in italiano solo nel 1994 dall'editore Pratiche di Parma col titolo *Dante e l'Islam – L'escatologia islamica nella Divina Commedia*, riedito nel 2005 dal Saggiatore, Milano, con una pregevole

Introduzione di Carlo Ossola, il quale, nel ribadire le affinità tra inferno musulmano e inferno dantesco, rilevava le impressionanti «simmetrie di struttura, del resto già vivacemente sottolineate da Asín Palacios e accolte da Maria Corti» (1915-2002).

È merito, infatti, della grande filologa dell'Università di Pavia avere indagato, per prima e più di altri in Italia, sulla presenza di motivi islamici in Dante, nel quale si sarebbe attivato il fenomeno dell'«interdiscorsività», studiato significativamente da Michail Bachtin e da lui così definito. Quando due culture sono in stretto contatto, i vocaboli, le idee, i pensieri, i concetti di una cultura passano ovviamente all'altra e quindi non si riesce più a trovare la fonte diretta, perché quando un'espressione comincia a circolare non si sa più chi l'abbia creata o chi l'abbia messa in circolo. Questo è ciò che avviene per Dante. In Dante ci sono molti arabismi, che gli vengono per questo fenomeno dell'intertestualità. Non sono degli arabismi che Dante abbia appreso da un particolare libro.

«Molti l'hanno derisa, la Corti, – ha scritto Paolo Di Stefano, che è stato suo allievo – per la sua teoria “arabista” o averroista», ma la scoperta fatta qualche anno fa dal filologo Luciano Gargan, in un elenco di libri regalati nel 1312 alla biblioteca di San Domenico a Bologna (frequentata da Dante), di una copia del *Libro della Scala* in latino, rafforza le ipotesi della Corti. «Se ricordo bene, la Corti ipotizzava – prosegue Di Stefano – che Dante avesse letto il *Libro della Scala* a Firenze, forse grazie al suo maestro Brunetto Latini (che aveva frequentato la scuola di Toledo dove il *Libro* fu tradotto). Invece, la scoperta della copia bolognese potrebbe dimostrare che Dante l'abbia letto lì. E comunque è certo che negli stessi anni in cui Dante scriveva la *Commedia*, una copia del *Libro della Scala* si conservava in una biblioteca frequentata dal poeta».

Allora, contro il flagello del “politicamente corretto” solo lo sguardo profondo della cultura vera può avere il sopravvento. Forse i fanatici diffusori di quel flagello se ne asterebbero o lo userebbero con più cautela, se sapessero che Maria Corti attribuisce una rilevanza “strutturale” al *Libro della Scala* – che descrive sia il viaggio all’inferno che l’ascensione al paradiso da parte di Maometto guidato dall’arcangelo Gabriele – nei riguardi del

viaggio di Dante, perché gli ha fornito il modello analogico del suo viaggio nel mondo ultraterreno e della costruzione interna di quest’ultimo nella *Divina Commedia*. Infatti, a parere della studiosa, non solo l’inferno dantesco rivela somiglianze non casuali col *Libro della Scala*, ma anche il paradoso. Nel paradoso Dante si ispira infatti a una concezione araba, che lo stesso san Tommaso chiama “metafisica della luce” di origine araba, affermando che gli arabi sono più importanti sul piano dello studio della metafisica della luce.

Dunque, Dante, se per un verso condannava alle pene più atroci dell’Inferno lo scismatico Maometto, dall’altro, da intellettuale autenticamente laico qual era, si appropriava di alcuni aspetti di quella religione e di quella cultura diffuse dal Profeta, contaminandoli con i principi della teologia cristiana e consegnandoci una sorta di encyclopédia tribale del Medioevo italiano.

bêtise

CONSIGLI IMPORTANTI

«*IMPORTANTE: se proprio volete fare il vaccino (anche se non vi immunizza e dovete continuare ad usare la mascherina) e state male, dovete DENUNCLARE il medico o il farmacista che ve lo ha fatto*» (22 marzo);

«*MA se dopo il vaccino posso comunque riprendere il covid, posso infettare gli altri, devo usare mascherina ogni volta che esco e devo fare tamponi... perché dovrei vaccinarmi ? NO GRAZIE. Nessuno mi potrà obbligare a fare un vaccino poco sicuro e poco efficace... e inutile*»;

«*Potete farvi tutti i vaccini del mondo, ma non vi faranno mai tornare liberi*» (A.Meluzzi, psichiatra). *Siamo noi a chiuderci da soli in questo isolamento, a nutrirci di paura, a tenere la mascherina. Riprendiamo ad abbracciarsi, a uscire e a respirare. Senza paura*» (23 marzo)

Davide Barillari, consigliere regionale del Lazio, ex M5S, su Twitter

lo spaccio delle idee verità vo cercando, ch'è si cara

paolo ragazzi

Mai la filosofia si è intrecciata con la vita reale come nel corso del Novecento. La diffusione della scolarizzazione, l'intreccio sempre più fitto tra scienza e filosofia, le ricadute ideologiche e politiche di un certo pensiero hanno definitivamente messo in ombra un modo di filosofare concepito e risolto all'interno di speculazioni astratte o di costruzioni/decostruzioni che avevano come luogo privilegiato la metafisica o la gnoseologia.

Le riflessioni sulla libertà di Bergson aprono il secolo, seguono la psicoanalisi di Freud e la fenomenologia di Husserl, l'esistenzialismo lo caratterizza fino agli anni sessanta, mentre la semiotica si propone come apertura di un nuovo fronte: quello della linguistica più o meno attraversata dalla psicoanalisi.

Piergiorgio Odifreddi, nel corso di una conferenza tenuta nel 2015 presso la “Festa Scienza e Filosofia” a Foligno, sosteneva che esistono tre tipi di verità: la verità “di fede” (cui collimano le verità giudiziarie e quelle della storia), che va accettata appunto con un atto di fede e che pertanto non riesce a tenere saldo un certo grado di certezza; la verità matematica che si verifica attraverso la dimostrazione e la verità della scienza che devono costantemente misurarsi con l'esperienza, sia in termini di osservazione che in termini di esperimento (e di strumenti di misurazione). Forse a queste tre verità se ne può aggiungere un'altra. Infatti le suddette, come anche la dottrina del primo stoicismo, giocano la loro partita tutta solo nel rapporto tra significato e significante; ma c'è una quarta forma di verità che chiama in causa il *soggetto* che dà un significato al significante.

Ad introdurre questo elemento, ben oltre il mero aspetto gnoseologico sottolineato da Kant, sono Bergson prima e Heidegger dopo. Quest'ultimo, in *Essere e tempo*, alla ricerca del vero significato dell'essere, distingue – come sappiamo – tre elementi imprescindibili: l'essere stesso, colui il

quale si interroga sull'essere che non può essere altro che un ente, e, nella fattispecie, è l'uomo (o esserci) e ciò che si rinviene attraverso questa ricerca, ovvero il “senso” dell'essere.

Soffermandoci sull'elemento intermedio, Heidegger sostiene che una modalità particolare dell'apertura dell'esserci all'essere è costituita dalla “**decisione**”, la quale non sottrae l'individuo al confronto con la realtà, com'è chiarito dall'affermazione di rincalzo in cui la determinazione esistenziale dell'Esserci autentico viene definita in termini di *situazione*. Solo nella situazione, in virtù della decisione che si ritrova già in essa, possono accadere quelli che nel mondo pubblico chiamiamo «accidenti».[1]

È anche in questo contesto che parla di “visione ambientale preveggente”. Non c'entra nulla, ovviamente, l'astrologia. C'entra piuttosto un complesso di rimandi tra significato e significante cui si somma la funzione esercitata dall'ente che questi rapporti pone. Dopo avere sostenuto che le modalità di rapporto tra l'esserci e l'essere non è quella della rappresentazione, ma quella del “commercio”, l'«essere per», l'utilizzabilità, Heidegger sostiene che un mezzo isolato «non c'è».

«Scrittoio, penna, inchiostro, carta, cartella, tavola lampada, mobili, finestre, porte camera. Queste “cose” non si manifestano innanzitutto isolatamente per riempire successivamente una stanza come una somma di reali. Ciò che si incontra per primo, anche se non tematicamente conosciuto, è la camera, e questa, di nuovo, non come “ciò che è racchiuso tra quattro pareti” in senso spaziale e geometrico, ma come mezzo di abitazione. È a partire da essa che si rivela l’“arredamento” e in questo, a sua volta, il “singolo” mezzo. Prima del singolo mezzo è scoperta la totalità dei mezzi».[2] Questa, a mio parere, la chiave di lettura più feconda per interpretare l’“apertura all'essere dell'esserci” di cui parla Heidegger.

La formula (perdonate il termine) può anche *non* valere per le verità matematiche, dal momento che le macchine sono attrezzate meglio dell'uomo a sviluppare complessi calcoli; vale però per le verità scientifiche, accrescendone il grado di incertezza. Se poi ci si sposta dal piano epistemologico a quello della scienza praticata e dell'azione, le difficoltà sono destinate a crescere. Anche qui la filosofia non ha mancato di esercitare la sua influenza.

Nel pragmatismo radicale di William James (1907) non solo le nostre conoscenze derivano dall'esperienza, ma traggono il loro significato dalle attività che sono chiamate a promuovere: «diventano vere nella misura in cui ci aiutano a ottenere una soddisfacente relazione con altre parti della nostra esperienza».^[3] Da qui all'affermazione che «è vero ciò che funziona» il passo è breve. Ecco allora la trappola dello scientismo. È vero ciò che è utile, è praticabile ciò che si coniuga in termini di rapidità ed economicità (Il che non guasta – intendiamoci – in tempi di pandemia!). Tuttavia, su scala più ampia, svaniscono i rapporti col passato e col futuro, il medio e lungo periodo lasciano il campo all'immediato. Le urgenze, e solo queste, dettano l'agenda. Ma è qui che la scienza rischia di smarrire la sua umanità per diventare, da strumento che era, fine, scopo, paradigma insondabile e indiscutibile. Chi controlla la scienza controlla il pianeta.

Questo è, comunque, l'approccio *soft* ai problemi del sapere scientifico. Poi c'è l'approccio *hard*. Come quello di Richard Dawkins che, in una recente intervista concessa allo storico *The Spectator*, sostiene quanto segue: «La scienza non è uno strumento patriarcale di oppressione coloniale. E non è un costrutto sociale. È semplicemente vera. O almeno la verità è reale e la scienza è il modo migliore per trovarla. I "modi alternativi" di conoscere possono essere consolanti, possono essere sinceri, possono essere curiosi, possono avere una bellezza poetica o mitica, ma l'unica cosa che non sono è veri».^[4]

Immaginate una scuola gestita da un ministro che muovesse da questi presupposti! Delle imprese economiche organizzate sulla base di un logaritmo sappiamo già... La stessa filosofia – ma questo sarebbe l'effetto meno devastante -, volendo continuare a svolgere un ruolo, dovrebbe ridursi a “logica e filosofia della scienza”.

La domanda è la stessa che si ponevano, in un serrato confronto, Maurizio Ferraris e Paolo Flores D'Arcais su “Micromega” nel luglio 2016: «È la scienza il metro di qualunque conoscenza *cogente*?».^[5]

Le risposte sembrano conformarsi al seguente schema:

Se sì, si cade nello scientismo, ovvero, nella esaltazione della scienza in quanto unica forma di sapere affidabile o - come sostiene il Devoto-Oli - quel «movimento intellettuale tendente ad attribuire alle scienze fisiche sperimentalistiche e ai loro metodi la capacità di soddisfare tutti i problemi e i bisogni dell'uomo».

Se no, si cade o in un atteggiamento ermeneutico (in generale: risalire da un segno al suo significato), dove si muove dalla famosa espressione di Nietzsche *non ci sono fatti ma solo interpretazioni* per giungere all'ermeneutica di Heidegger che tende a farne la chiave di una analitica esistenziale: l'*αλήθεια* come ciò che si nega al nascondimento e che trova il suo strumento privilegiato nel linguaggio piuttosto che nei metodi rigorosi della scienza; in alternativa si propone un depotenziamento dei metodi scientifici tale da distruggere i cardini stessi su cui questi metodi si reggono, lasciandoci in balia di una *foresta di simboli*.^[6]

Per fortuna l'ultimo dogma dell'empirismo per cui fatti e valori appartengono a due mondi lontani e incomunicanti è stato abbandonato da tempo.

«Non credo che le asserzioni etiche siano espressioni di conoscenza scientifica, ma nemmeno sono d'accordo che esse non costituiscano conoscenza. L'idea che i concetti di verità, falsità, spiegazione e anche 'comprensione' siano tutti concetti che appartengono esclusivamente alla scienza mi sembra una perversione. Che Adolf Hitler sia stato un mostro mi sembra un'asserzione vera (e anche una "descrizione" in qualsiasi comune senso di "descrizione"), ma il termine "mostro" non può essere eliminato in nome di un vocabolario scientifico».^[7]

D'altronde il vero discriminante tra giudizi di valore e giudizi della scienza non sta nell'osservazione empirica e neanche nelle

proposizioni descrittive comuni anche al mondo fantastico. Il discriminio sta nel metodo messo a punto dal buon Galilei, dove l'osservazione empirica è solo il primo *step*, cui segue l'elaborazione di un'ipotesi molto spesso su basi matematiche e l'esperimento che, verificando l'ipotesi, ci mette in grado di formulare una legge.

Questo schema vale sia quando una legge permane nel tempo, sia quando questa viene integrata o emendata da successive scoperte. In fondo Einstein, sulla base della geometria non euclidea e della corrispondenza tra massa e accelerazione, corregge le conclusioni cui era giunto Newton, ma non falsifica la sua legge di gravitazione universale. Una cosa è l'approssimazione derivante da conoscenze parziali dovute ad un insufficiente armamentario scientifico e tecnologico, tutt'altra cosa è mettere sullo stesso piano giudizi e valutazioni di carattere scientifico (anche con il loro carico di errori possibili) e giudizi morali.

Analisi e sintesi, e persino anche i rapporti di causa-effetto, sono comuni alle scienze esatte e alle scienze umane, ma nelle prime l'analisi opera per lo più in termini matematici, così come la sintesi si esprime più che altro in un procedimento deduttivo. Nelle scienze umane l'analisi si dispiega con altrettanto vigore, ma gli algoritmi non sono esaustivi, per il semplice fatto che nelle azioni umane i fattori da tenere presenti sono molteplici: emotivi, psicologici, sociali, religiosi. Anche la sintesi, in questo secondo caso, si nutre più dei procedimenti induttivi che delle pratiche deduttive e si concretizza nella prefigurazione di scenari possibili piuttosto che in diagnosi o teoremi. La *predizione* sarà anch'essa possibile, ma non con lo stesso grado di *precisione* che si può riconoscere al ripetersi di fenomeni naturali o alle proposizioni della fisica. Difettano, direbbe Heisenberg, le cosiddette 'coordinate canoniche' (posizione e velocità). E ciò che fa testo per le scienze umane vale, in una misura anche maggiore, per i presupposti della morale.

L'equazione essere=sapere, ammesso e non concesso che deriva da Kant, conservando tutta la sua validità, non può essere intesa alla maniera dei costruzionisti, altrimenti dovremmo ammettere

con Ferraris[8], che Ramsete II non può essere morto di tubercolosi perché il suo bacillo è stato scoperto solo nel 1882. La nascita della malattia non può coincidere con la scoperta della medesima... L'equazione dunque non va intesa esclusivamente in ordine al sapere delle scienze matematiche o fisiche o mediche; allo stesso modo dell'equazione sapere-potere, a meno che la società non decida di consegnarsi mani e piedi agli scienziati e ai tecnocrati.

1. Cfr. Martin Heidegger, *Essere e Tempo*. Longanesi & Co, Milano 1976, pp.361-364
2. Martin Heidegger, cit., pag. 94-95.
3. W. James, *Pragmatismo: un nuovo nome per vecchi modi di pensare*. Milano, Saggiatore, In: <http://www.scienzepostmoderne.org/Libri/Pragmatismo.html>
4. Chiara Valerio, *L'orgoglio e i pregiudizi della scienza*. Su "La repubblica" del 16/03/2021, p.32.
5. Paolo Flores D'Arcais, *Controversia sull'essere: la natura della morale*, in "Micromega" 7/2016 pp.3-21
6. Vedi l'anarchismo metodologico di Paul Feyerabend, secondo il quale non esiste alcun precetto inviolabile e il confine tra scienza e non scienza non è facilmente definibile. Cfr. P. Feyerabend, *Contro il metodo*. Feltrinelli, Milano.
7. Hilary Putnam, *La filosofia nell'età della scienza*. Bologna, Società editrice Il Mulino, 2012, p.72
8. Maurizio Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Editori Laterza, Bari, 2012 p.71 p. 44

1941-2021
RADICI STORICHE DI QUESTIONI ATTUALI
DAL MANIFESTO DI VENTOTENE ALL'EUROPA
E AL MONDO DEL XXI SECOLO

Ciclo di incontri a cura del Meeting Point Federalista (MPF)

Presentazione

Il **Manifesto di Ventotene**, il cui titolo originario era "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto", fu scritto nel 1941 dagli antifascisti Ernesto Rossi e Altiero Spinelli con la collaborazione di Eugenio Colorni. A 80 anni di distanza, è divenuto un classico del pensiero politico, ancora discusso e vitale. Spesso sia i detrattori del Manifesto di Ventotene sia i suoi estimatori vedono nel testo solo ciò che è funzionale alla loro interpretazione ideologica. In questo ciclo di incontri cercheremo di andare oltre le opposte letture ideologiche per cercare di cogliere nelle diverse parti del testo, e non solo in quelle più note, spunti per una riflessione sulle radici storiche di alcune questioni attuali e indicazioni ancora valide per possibili soluzioni. L'intenzione è di aprire una fase di attualizzazione e rinnovamento della prospettiva federalista verso l'Europa e il mondo del XXI secolo.

Ogni incontro vedrà la partecipazione di un esponente del mondo intellettuale e della società civile che dialogherà con un rappresentante del punto di vista federalista, per un confronto libero e aperto sul futuro dell'Europa.

Il **Meeting Point Federalista (MPF)** è un luogo di incontro e confronto libero e aperto sulle politiche europee e sui temi dell'unità europea, del federalismo e della costruzione della democrazia globale.



ORE 17-19
ONLINE SU ZOOM
E LIVE SU FACEBOOK

Crisi di civiltà e stato di diritto

28 febbraio 2021

Introduce: Giulio Saputo (MPF)
Dialogano: Roberta De Monticelli, filosofa
Tommaso Visone, storico

Diritti sociali e nuove forme di welfare

28 marzo 2021

Introduce: Diletta Alese (MPF)
Dialogano: Luca Visentini, Segretario generale
Confederazione europea dei sindacati
Marcella Corsi, Associazione Economia Civile
Alberto Majocchi, economista

Democrazia, élites, popoli

18 aprile 2021

Introduce: Marco Zecchinelli (MPF)
Dialogano: Gianfranco Pasquino, politologo
Antonio Argenziano, segretario nazionale
Gioventù Federalista Europea

Migrazioni, nazionalismi e cittadinanza europea

16 maggio 2021

Introduce: Elias Salvato (MPF)
Dialogano: Laura Zanfrini, sociologa
Giampiero Bordino, Presidente
Centro Einstein di Studi Internazionali

Guerra, pace, ambiente e federalismo sovranazionale

6 giugno 2021

Introduce: Mariasophia Falcone (MPF)
Dialogano: Federico Fubini, editorialista economico
"Corriere della Sera"
Nicola Vallinoto, Europa in Movimento

La «rivoluzione» federalista e la nascita di nuove istituzioni, 20 giugno 2021

Introduce: Marco Villa (MPF)
Dialogano: Sergio Fabbri, politologo
Antonella Braga, storica

Verso un nuovo Manifesto per l'Europa e il mondo

del XXI secolo

19 settembre 2021

Dialogo a più voci entro la galassia europeista e federalista (contributi audio-video)
Introducono: Daniele Armellino e Francesca Torre (MPF); Mario Leone, Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli
Concludono: Piero Graglia, storico; Mario Telo, politologo

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetrutto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

paolo fai, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

roberto fieschi, nato a Cremona nel 1928. Laureato in Fisica all'Università di Pavia nel 1950. Ha conseguito il Ph.D in Fisica all'Università di Leida (Paesi Bassi) nel 1955. Ha insegnato in varie università, dal 1965 all'Università di Parma. Ha svolto ricerche prevalentemente in fisica dello stato solido. Ha pubblicato vari libri e articoli per la diffusione della cultura scientifica ed è coautore di vari corsi multimediali che hanno ottenuto premi internazionali. Nel 1977 gli è stata conferita la "medaglia d'oro" del Ministero della pubblica istruzione. Negli anni Settanta è stato membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. È Professore emerito di fisica all'Università di Parma.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

paolo ragazzi, laureato in filosofia presso l'università degli studi di Catania, si è occupato di catalogazione informatizzata. Ha pubblicato il volume *La torre scalcinata: Lentini politica 1993-2011*. Prefazione di F. Leonzio e postfazione di Domenico Cacopardo. Attualmente insegna filosofia e storia presso il Liceo scientifico "Elio Vittorini" di Lentini.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, pietro polito, gianmarco pondrano

altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetrolo*, giovanni vetrutto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, pietro barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafé, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora briadori, paolo brosio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, pietro burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, maria carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco,

dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, "corriere.it", saverio cotticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, "domani", francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, filaret, marcello foa, stefano follì, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita frial, davide galantino, giulio gallera, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, massimo gramellini, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, mike hughes, "il corriere del mezzogiorno", "il dubbio", "il foglio", "il giornale", "il messaggero", "il riformista", "il tempo", sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", "la verità", vincenza labriola, lady gaga, mons. pietro lagnese, camillo langone, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, maurizio molinari, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti,

emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocne, "oggi", viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, barbara palombelli, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, pina picciano, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, nicola porro, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, "radio maria", virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, william rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenio roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietro senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilia, ernesto sica, elisa siragusa, francesco paolo sisto, "skytg24", antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirì, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)